

Bush contro l'Europa vuole cancellare il clima dall'agenda del G8

Gli Usa preparano un colpo di mano sul piano per fermare la febbre del pianeta

■ di Roberto Rezzo / New York

COLPO DI MANO sull'ambiente. L'amministrazione Bush sta tentando di far deragliare l'agenda del prossimo del G8, quella incentrata sulla riduzione dei gas che causano l'effetto serra. Nelle ultime riunioni in preparazione del vertice - che si terrà all'inizio

di giugno a Rostock in Germania - i rappresentanti di Washington hanno chiesto di cancellare dalla bozza di documento gli impegni a non far innalzare la temperatura del pianeta oltre i 2 gradi centigradi nel corso di questo secolo e a dimezzare le emissioni di anidride carbonica entro il 2050. Obiettivi che nel testo originale, preparato dalla presidenza tedesca, vengono definiti «imperativi». Non è tutto. Nella versione riscritta e sostenuta dalla delegazione americana spariscono nell'ordine: la clausola che

recita «è in corso un'accelerazione delle mutazioni climatiche che danneggerà l'ambiente naturale comune e indebolirà severamente l'economia globale... è necessaria un'azione urgente e risolutiva»; la frase «siamo profondamente preoccupati dalle ultime conclusioni confermate dalla Commissione intergovernativa sul cambiamento di clima (Ipcc)»; l'impegno a mandare «un messaggio chiaro» sugli sforzi internazionali per contrastare l'aumento della temperatura del pianeta al prossimo tavolo di negoziati che si terrà a novembre all'Onu; gli obiettivi sul miglioramento dell'efficienza nel settore dei trasporti e in quello dell'edilizia; il protocollo d'intesa per la creazione di un mercato globale del carbone. Si tratta di un vero e proprio scempio che di fatto mette gli

Usa su un altro binario rispetto a tutte le principali potenze del mondo industrializzato. La Ue, che include la metà dei membri del G8, si è già impegnata a osservare l'obiettivo di contenere l'incremento della temperatura e di ridurre entro il 2020 le emissioni gassose del 20% rispetto ai livelli del 1990. È stata la cancelliera Angela Merkel a spingere perché l'ambiente fosse la priorità del vertice, con il particolare sostegno di Blair che con Rostock prenderà congedo dalla comunità internazionale. Il premier giapponese Shinzo Abe ha segnalato l'intenzione di spingere per un'accelerazione dei tempi e per obiettivi ancora più stringenti. Bush non ne vuole sapere. Una portavoce del Consiglio per l'ambiente della Casa Bianca, senza confermare le manovre sotto-

Grandi manovre per riscrivere il documento finale del summit di Rostock all'inizio di giugno



Il presidente americano Bush Foto di Manuel Balce Ceneta/Agf

banco, ha per tutta risposta rilasciato la seguente dichiarazione: «Esiste consenso sul fatto che la Terra si sta riscaldando, e stiamo lavorando tanto con i nostri partner del G8 che con le nazioni in via di sviluppo per identificare nuove tecnologie che aiutino il mondo intero ad affrontare la sfida del cambiamento climatico. Gli Usa continuano a guidare lo sforzo globale sul cambiamento di clima». In sostanza confermando la linea che il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario aveva così sintetizzato a margine dell'intervento della scorsa settimana all'Onu: «Promettono sempre che faranno molto senza mai assumersi

nessun impegno». Ieri Bush ha chiesto all'Agenzia Federale per l'Ambiente di regolare in qualche modo l'emissioni di autoveicoli e centrali entro la fine del suo mandato. Lo ha fatto senza convinzione perché costretto da una sentenza della Corte Suprema. Le mano-

Costretto dalla Corte Suprema ieri Bush ha chiesto di regolare le emissioni di veicoli e centrali

vre americane vengono a galla proprio mentre un nuovo studio pubblicato da Christian Aid sulla base dei dati raccolti dall'Onu prevede che nei prossimi 50 anni oltre un miliardo di persone saranno costrette ad abbandonare le proprie case in conseguenza del cambiamento di clima, dando vita a una vera e propria crisi migratoria che coinvolgerà un abitante su sette del pianeta. «Il vero obiettivo della Casa Bianca non è solo quello di bloccare ogni iniziativa sino a quando Bush è presidente, ma di minare il terreno su qualsiasi accordo post Kyoto» commenta il presidente del Fondo per l'ambiente di Washington.

Giuliani sotto accusa per come gestì l'11 settembre

L'attacco alle Torri ne fece un eroe, ora i sopravvissuti criticano il candidato alla Casa Bianca

■ / New York

LA RUOTA DELLA FORTUNA cambia direzione. Rudolph Giuliani, l'ex sindaco di New York che sull'11 settembre punta tutte le sue carte nel tentativo di conquistare la Casa Bianca, rischia di vedersi bruciare la candidatura proprio per come ha gestito l'11 settembre. Il comportamento del sindaco eroe a ben guardare non è stato così esemplare come si è voluto far credere. Anzi. Le denunce contro il front runner repubblicano sono iniziate a partire da quello che è sempre stato considerato lo zoccolo duro dei suoi sostenitori: le forze dell'ordine. Accusano Giuliani di aver lasciato lavorare i soccorritori in con-

dizioni pericolose, nascondendo insieme all'agenzia federale per l'Ambiente (Epa) le concentrazioni di sostanze tossiche presenti nell'aria e nei detriti. Sono migliaia gli agenti dei vigili del fuoco, della polizia, della protezione civile che a cinque anni di distanza riportano gravi patologie respiratorie riconducibili alla prolungata permanenza a Ground Zero. E ora arriva una puntigliosa e documentata ricostruzione

Avrebbe minimizzato i pericoli creando così gravi problemi alla salute

della gestione Giuliani subito dopo gli attacchi al World Trade Center pubblicata dal New York Times. Più che l'immagine di un sindaco capace e coraggioso, restituisce quella di un sindaco ossessionato dal bisogno di minimizzare l'accaduto. «Il desiderio di Giuliani di far tornare il più presto possibile la città a una sembianza di normalità - scrive il quotidiano - si è tradotta in seri problemi di salute per molti di quelli che hanno lavorato a Ground Zero». Sotto accusa anche la decisione di Giuliani di mettere da parte funzionari di grande esperienza inviati dal governo federale e persino gli ufficiali dell'Army Corps of Engineers, gli ingegneri del Genio militare, affidando i lavori di sgombrare resti umani in mezzo a qualche milione di tonnellate di detriti a «largamente sconosciute imprese cittadine».

La quali hanno offerto "una risposta generalmente incoordinata e incoerente alle preoccupazioni ambientali". Un ingegnere militare ha definito il comportamento di Giuliani all'epoca come quello di un "benevolo dittatore". I documenti conservati negli archivi dell'amministrazione newyorchese mostrano che la città aveva un piano per la sicurezza dei lavoratori in caso di calamità, ma che non è mai stato applicato. Tra le precauzioni previste ed ignorate quella di indossare continua-

Non avrebbe delegato a società più preparate le emergenze provocate da sostanze tossiche

mente filtri respiratori. In compenso City Hall mandava lettere minacciose alle società che avevano in appalto i lavori, minacciandole di rottura del contratto ed altre penalità se non procedevano abbastanza velocemente. «C'era una direttiva precisa: fare tutto il più presto possibile. Qualsiasi principio di sicurezza che potesse essere d'ostacolo alla tabella di marcia veniva semplicemente ignorato», sono le parole di Suzanne Mattei, direttore di Sierra Club a New York. Intanto un sondaggio commissionato dal Daily News rivela che la stragrande maggioranza dei newyorchesi preferirebbe l'attuale sindaco Michael Bloomberg come presidente piuttosto che Giuliani. Lo voterebbe il 46% contro il 29% degli interpellati. Bloomberg per ora nega l'intenzione di volersi candidare. **ro.re**

Antisemitismo, pregiudizi in crescita in Spagna e Germania

Sondaggio in 5 Paesi europei della Lega anti-diffamazione. Per il 18% degli italiani gli ebrei responsabili dell'uccisione di Gesù

■ / Gerusalemme

C'è ancora adesso in Italia una non trascurabile percentuale della popolazione, il 18%, che ritiene gli ebrei responsabili dell'uccisione di Gesù, contro una media europea del 20% e una punta in Polonia del 39. Un terzo circa degli italiani, il 32%, inoltre, ritengono «probabilmente veri» almeno tre su quattro stereotipi antisemiti sottoposti al giudizio degli intervistati di un campione rappresentativo della popolazione. Sono questi alcuni dei risultati, in alcuni casi sorprendenti, emersi da un sondaggio d'opinioni condotto dall'Anti-Defamation League (Adl, lega contro la diffamazione degli ebrei) in cinque Stati europei: oltre a Italia, Francia, Spagna, Germania e Polonia.

I risultati indicano in diversi casi un au-

mento in Europa degli atteggiamenti ostili agli ebrei rispetto a un'altra inchiesta condotta nel 2005. «Milioni di europei - ha detto a Gerusalemme Abraham Foxman, direttore nazionale dell'Adl - continuano ad adottare una vasta gamma di stereotipi antisemiti e di teorie cospirative come l'accusa che gli ebrei sono più leali a Israele che al loro paese». In Spagna e Germania, stando al sondaggio, è stata rilevata la percentuale più alta di persone che hanno un atteggiamento ostile nei confronti degli ebrei. «Non meno preoccupante è il risultato che quasi metà degli interpellati, e la maggioranza in Spagna e Polonia, ritengono che gli ebrei americani controllino la politica degli Stati Uniti in Medio Oriente», ha aggiunto Foxman, secondo il quale l'esito del

sondaggio dimostra «la necessità che i governi europei adottino metodi e programmi contro vecchi pregiudizi duri a morire e prendano una posizione di guida nel rendere l'antisemitismo inaccettabile nelle loro società». Nel caso italiano Foxman ha tuttavia espresso «apprezzamento» per lo sforzo condotto dalle autorità, a cominciare dal governo, per combattere l'antisemitismo. Nel sondaggio è stato esaminato anche l'atteggiamento delle popolazioni europee a proposito del Medio Oriente. Il programma nucleare dell'Iran viene percepito come una minaccia da oltre l'80% (89% in Italia) della popolazione nei paesi studiati. In Italia il 64% sono favorevoli a sanzioni economiche fino a quando l'Iran non accetterà di sospendere il suo programma nucleare. Circa il conflitto israelo-palestinese,

in Italia il 53% hanno un giudizio favorevole di Israele, il 52 dei palestinesi. Il 45% in Italia considerano Hamas un'organizzazione terroristica; il 24% pensano che sia un legittimo movimento nazionalista; il 39 ritengono inoltre che Hamas voglia distruggere Israele e il 27 che Israele voglia distruggere i palestinesi. Sempre in Italia, il 63% approvano in diversa misura la decisione dell'Ue di sospendere gli aiuti economici al governo palestinese fino a quando Hamas non riconosca il diritto all'esistenza di Israele e non rinuncerà alla violenza. Il 42% ritengono che fosse giustificata la decisione di Israele di usare la forza contro gli Hezbollah nel conflitto dell'estate 2006. Il 40% sono di parere opposto. Nei 5 Stati esaminati sono state interrogate 2.714 persone (oltre 500 per paese). Il margine d'errore denunciato è del 4% in ambo i sensi.

GAZA

Si dimette il ministro degli Interni

GAZA Si aggrava e rischia di provocare la caduta del governo di unità nazionale la crisi tra Hamas e Al Fatah, dopo le dimissioni annunciate a Gaza dal ministro dell'Interno Hani Kawasmeh. La nuova tregua negoziata la notte di domenica a Gaza non ha retto e in nuovi scontri tra milizie rivali cinque persone sono state uccise (quattro, secondo altre stime). Scelto due mesi fa in quanto persona indipendente gradita sia da Hamas che da Al Fatah il ministro dell'Interno palestinese, che avrebbe dovuto avere sotto la sua autorità i diversi servizi di sicurezza interna nel tentativo di ristabilire l'ordine nella Striscia di Gaza, ha gettato la spugna e si è dimesso.

«Ho detto a tutte le parti - ha spiegato Kawasmeh in una conferenza stampa - che non accettavo di essere un ministro senza autorità». «Sin dall'inizio - ha continuato - mi sono trovato davanti a ostacoli che hanno privato di poteri il mio ministero e hanno svuotato di autorità la mia posizione». Kawasmeh, secondo fonti informate, aveva proposto un piano volto a ristabilire l'ordine che prevedeva riforme di numerosi servizi di sicurezza e un coordinamento tra loro, che è rimasto inattuato per le resistenze sollevate da forze rivali, apparentemente soprattutto all'interno di Al Fatah. L'interim, dopo le dimissioni di Kawasmeh, è stato assunto dal premier Ismail Haniyeh che ha ordinato lo spiegamento immediato delle forze di sicurezza nelle vie della Striscia. Il ministro dell'informazione Mustafa Barghuthi ha lanciato un appello a tutte le diverse fazioni a ritirare dalle strade le loro milizie.

GOVERNO FRANCESE Sarkozy corteggia il socialista Bernard Kouchner

PARIGI Un socialista doc nel primo governo dell'era-Sarkozy: secondo «Le Monde» il neopresidente francese, ansioso di mettere su una squadra aperta alla gauche, avrebbe quasi convinto il cofondatore di Medici senza frontiere, Bernard Kouchner, ad accettare la poltrona di ministro degli Esteri. Una nomina che avrebbe del clamoroso visti i trascorsi di Kouchner, considerato a tutti gli effetti un uomo della sinistra e più volte ministro con i socialisti, l'ultima alla Sanità nel governo Jospin nel 1988. Il Quai d'Orsay era stato offerto anche a Hubert Vedrine, un socialista in passato già a capo della diplomazia, che in alternativa potrebbe svolgere un ruolo di inviato speciale per i Paesi arabi. Nel governo che sarà varato venerdì (premier Fillon) dovrebbe entrare anche l'ex sherpa di Mitterrand Anne Lauvergeon. Ségolène Royal non ha nascosto la sua irritazione per il rompete le righe dei suoi colleghi di partito. «Da loro ho subito solo critiche, se non dei tradimenti», ha denunciato l'ex candidata socialista all'Eliseo, che ha lamentato la scarsa disciplina nel Psf a fronte di quella «granitica» dell'Ump neogollista. «Vedrine ha partecipato alla mia campagna», ha ricordato la Royal, «e la cosa è quanto meno sorprendente, quando penso agli argomenti critici» contro Sarkozy «che mi aveva fornito». Anche Kouchner aveva partecipato a un comizio con Ségolène. Nel 1980 Kouchner ruppe con gli altri fondatori di Msf e formò una nuova Ong, Medici del mondo. In seguito è stato alto rappresentante dell'Onu in Kosovo. Socialista atipico ma molto popolare, paladino dell'«intervento umanitario», criticò l'ostracismo francese sulla guerra in Iraq pur essendo contrario all'invasione. Qualche malumore per il governo «trasversale» affiora anche nelle file dell'Ump.

INFORMAZIONE «Un ponte per...» rinnova il sito Osservatorio Iraq

ROMA L'organizzazione non governativa «Un ponte per» ha lanciato ieri on line il nuovo sito di informazione dell'Osservatorio Iraq, www.osservatorioiraq.it, rinnovato nella veste grafica e nei contenuti, con notizie non solo dall'Iraq, ma da tutto il Medio Oriente: dalla Siria alla Turchia, dal Libano alla Palestina, fino all'Iran.

«Non solo nuovi paesi - ha spiegato in un comunicato Lello Rienzi, il responsabile del progetto - ma anche nuove aree tematiche, trasversali ai paesi dal momento che le vicende del quadrante medio-orientale sono tutte interconnesse tra loro ed è necessario avere elementi che aiutino a leggere la regione nel suo insieme».

Accanto alla selezione di articoli provenienti dalla stampa italiana ed estera, ci saranno anche i servizi di approfondimento e gli speciali a cura della redazione. Alla vigilia dei suoi primi tre anni di vita, il nuovo sito si apre anche all'intervento di giornalisti, opinionisti e studiosi dell'area, con uno spazio speciale dedicato all'«Opinione». Il primo numero vede l'intervento di Alberto Negri, inviato e firma di punta del Sole 24 Ore.

«Un ponte per...», è nata nel 1991 subito dopo la fine dei bombardamenti sull'Iraq, con lo scopo di promuovere iniziative di solidarietà in favore della popolazione irachena, colpita dalla guerra, e in opposizione all'embargo a cui il Paese è stato per lungo tempo sottoposto. «Un ponte per...» considera «indivisibili» gli interventi di solidarietà concreta verso le popolazioni colpite, l'impegno politico per incidere sulle cause delle guerre e la costruzione di legami tra la società italiana e le società dei paesi in cui opera. Le attività si basano principalmente sul lavoro volontario dei soci ed è finanziata con campagne pubbliche di raccolta fondi e contributi di enti locali.